

Dalla carne al latte balzo dei costi produttivi

Produttori e distribuzione

Lenti, presidente di Assica: i salumieri hanno visto aumentare i costi del 30%

«Se la grande distribuzione non ci concederà gli aumenti di listino previsti per gennaio, non solo non recuperiamo l'aumento dei costi di produzione, ma nemmeno arriviamo ad agganciare l'inflazione al 12%». Ruggero Lenti è il presidente di Assica, l'associazione che riunisce i produttori italiani di salumi, ed è stato il primo dell'industria alimentare a rispondere con durezza alle richieste di questi ultimi giorni avanzate dalle grandi catene della Gdo. «In un anno - racconta Lenti - i salumieri hanno visto aumentare i costi in media del 30%. C'è senz'altro un manipolo di grandi aziende multinazionali che è riuscito a spuntare aumenti complessivi dei listini intorno al 20%, come sostiene la distribuzione. Ma nel nostro settore, che fattura 8 miliardi all'anno, il player più grosso rappresenta appena il 6% del giro d'affari, il resto è fatto di 2mila aziende che finora sono riuscite a spuntare un aumento dei prezzi intorno all'8%, 5 punti in meno dell'inflazione recuperata dagli altri settori». Un anno fa, una coscia di maiale destinata alle Dop del Prosciutto di Parma o del San Daniele costava 4,5 euro al chilo, oggi ne costa 6. «Quest'anno - dice Lenti - siamo già andati a trattare gli adeguamenti dei listini quattro volte e non abbiamo ancora portato a casa una quota adeguata».

Anche da Assolatte arrivano segnali di preoccupazione: «La situazione è generalizzata - dice il suo presidente Paolo Zanetti - i costi di produzione

sono cresciuti in maniera spropositata, il comparto lattiero-caseario ha subito aumenti fra il 30 e il 35% ma l'inflazione dice che lo scontrino della spesa è cresciuto solo del 12%. Tutto il resto è quello che non abbiamo recuperato. Senza contare che la nostra marginalità, come settore, è del 2-3%». Assolatte calcola che la spesa media di ogni italiano per latte e latticini è di 60 centesimi al giorno: «Se anche aumentassimo i prezzi in percentuali rilevanti, si parlerebbe pur sempre di qualche euro in più al mese».

A un certo punto, durante questi mesi di rush dei prezzi, tra l'industria dei beni alimentari e la grande distribuzione sembrava fosse stato raggiunto un accordo sul reciproco sobbarcarsi degli aumenti dei costi. Ora, questo spirito collaborativo sembra essere tornato nuovamente teso. «Io però sono stanco che di fronte alle difficoltà si continui a cercare un capro espiatorio tra la Gdo, l'industria e gli agricoltori - dice Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare ancora fino alla fine dell'anno - è nell'interesse di tutti che i consumi non precipitino». E invece tra settembre e ottobre i consumi sono calati: «Questa è una sconfitta non solo per la Gdo - dice Vacondio - ma anche per noi industriali, che produciamo meno. Ma non c'è una colpa specifica dell'uno o dell'altro, è l'intera filiera che deve stare in piedi. Aiutare le famiglie non compete né a noi né agli agricoltori né ai distributori: la difesa del potere d'acquisto delle famiglie deve essere a carico della fiscalità generale».

— **Mi.Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Zanetti (Assolatte):
il comparto lattiero-
caseario ha subito
aumenti fra il 30 e il
35%, adeguare i listini**

